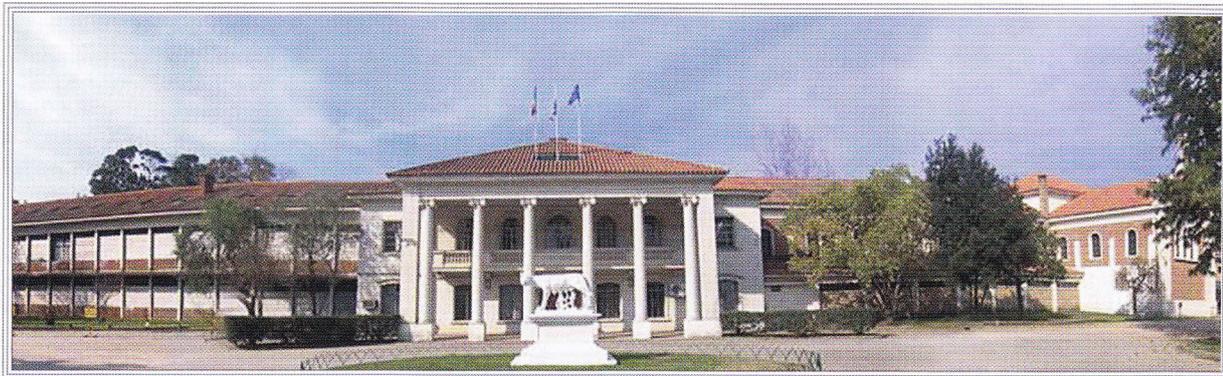


SCUOLA ITALIANA DI MONTEVIDEO: ECCELLENZA CULTURALE IN URUGUAY



La scuola di Montevideo il fiore all'occhiello della comunità in Uruguay

Gli emigranti che per oltre un secolo, fino alla grande alluvione del Polesine del 1951, hanno lasciato le nostre contrade, da soli o con le famiglie intere, per cercare fortuna per 'terre assai lontane', erano spesso 'gente della terra', cioè gente comune e senza istruzione, contadini, ma anche piccoli artigiani la cui arte risaliva alla tradizione dei padri in cui la manualità e la capacità di produrre oggetti non era mai stata finalizzata alla produzione di ricchezza.

Era quel know how che ognuno istintivamente acquisiva sfruttando la manualità innata per la propria sussistenza che, nella società arcaica di quei tempi, rispondeva prima alle necessità personali e poi ad un sentimento di solidarietà che era in circolo nella comunità. Per questo forse l'artigiano polesano non era diventato ancora imprenditore di se stesso né si era sviluppata completamente l'idea che la propria capacità manuale poteva produrre reddito.

Alla base c'è il famoso concetto tutto italiano di sapersi arrangiare ed essere autonomo dalla dipendenza dal saper fare degli altri. I contadini polesani, come tanti altri italiani, partendo dal Polesine lungo i secoli scorsi fino alla grande alluvione, hanno portato con sé questo patrimonio di conoscenze e questo empirico saper fare.

Scrivendo Ulderico Bernardi nella introduzione al libro 'A catar fortuna. Storie venete d'Australia e del Brasile' (Neri Pozza, 1994): "E' così che l'umanità procede. Persone e gruppi percorrono la superficie del pianeta cercando di soddisfare i bisogni essenziali che sono quelli legati alle necessità materiali (...) e quelli immateriali, ma altrettanto irrinunciabili".

Nello scorso settembre è giunto da noi a Rovigo un gruppo di concittadini, ospiti della Regione Veneto e della nostra rivista Polesani nel

anche un po' preoccupato per via della modalità di comunicare con loro, secondo un mio preconcetto; davo per scontato che essi parlassero solamente lo spagnolo, dopo una così lunga lontananza dall'Italia, lingua di cui io ero in possesso solo di qualche parola con riferimento all'assonanza con il nostro bel dialetto veneto. Quando sono arrivato, di prima mattina, alla Casa del Polesano di Ca' Cappello, dove erano ospitati, con Gino Tosi, il volontario dell'Auser polesana che aveva messo a disposizione il suo

pulmino, e sono entrato nell'atrio, mi sono sentito interpellare da uno degli ospiti in perfetto italiano e subito dopo passare a parlare con me in dialetto veneto. Ero meravigliato. Ho guardato Gino a cui avevo espresso, durante il trasferimento le mie perplessità linguistiche. Poi via via che gli altri scendevano dalle camere era tutto un parlottio, altro che spagnolo, in Veneto corretto ed in Italiano. Mi sono reso conto, alla fine, che il mio era solo veramente un pregiudizio e che queste persone pur essendo vissute per quasi tutta

la loro vita lontano dalla patria, avevano conservato la loro italianità ed erano fieri di essere vissuti fuori dalla patria conservando la lingua e le abitudini che caratterizzano il nostro popolo.

Tutto questo mi fu confermato nei giorni successivi dallo stesso portavoce del gruppo, il commendator



Alunna vincitrice del primo premio del concorso indetto dalle scuole dell'Uruguay

Mondo, che tornavano per la prima volta in patria dopo cinquant'anni di permanenza in Uruguay. Come collaboratore della rivista mi sono sentito coinvolto per l'ospitalità e l'accoglienza, per rendere più piacevole e gratificante il loro breve soggiorno in Italia.

Devo dire con sincerità che ero

Giovanni Costanzelli, il quale mi descrisse l'odierna organizzazione della comunità italiana a Montevideo ed il significato e l'importanza della Scuola Italiana di Montevideo, una istituzione educativa di cultura italiana, aperta agli oriundi e residenti italiani e anche agli uruguayani; poi via via parlarono di sé e della loro vita di emigranti Paolo Sgaravati, Renato Cauduro, Luigi Libralesso, Ugo Favero, Aldo Gai e poi le signore Carmen Corina Ferreiro e ancora Gina Polin Agnoletto, Naia Luciana Sacchet e Olga Ester Aguirregaray, che erano partiti da qui tanti anni fa, spinti dalle ristrettezze e dalla necessità di trovare condizioni di lavoro e di vita meno grame che in patria.



Quello che mi ha meravigliato particolarmente e che mi lascerà un ricordo indelebile di questo breve incontro, e che queste persone non mi sembravano per nulla fuori posto e a disagio, neppure nel paesaggio brullo e solitario del Delta del Po, dove si colloca a due passi dal mare, la Casa del Polesano. Sempre affiatati, affabili, facili all'approccio, al piacere della compagnia, del condividere insieme emozioni ed impressioni, a parlare a spettegolare del più e del meno con lo scambio di aneddoti, di esperienze e di barzellette, pronti alla battuta, ... erano curiosi di condividere soprattutto il piacere della scoperta reciproca, noi di loro e loro di noi, della nostra realtà italiana del quotidiano, loro che avevano abbandonato l'Italia tanti anni fa, quando era molto diversa dalla nazione moderna che è oggi. La realtà degli Italiani in Uruguay non è stata per tutti rosea. Il nuovo mondo era vasto e vario e aperto ad ogni opportunità. e quel famoso know how, che ognuno portava in sé insieme alla voglia di affrancarsi dalle ristrettezze, poteva diventare la vera ragione del loro essere lì, in quella terra sconosciuta 'a catar fortuna'. Infatti qualcuno di loro è diventato impresario edile, qualche altro ha messo su una fab-

brichetta di materie plastiche, qualche altro un'officina o una succursale di auto di marca, chi si è dedicato alle piante e ai fiori ed è diventato vivaista, chi invece è diventato esperto come operatore turistico e chi è diventato mana-

ger o ha fatto il dirigente di impresa... qualcuno invece ha avuto meno fortuna, come capita sempre. Tutti tuttavia pur non avendo fatti moltissimi schei, hanno avuto modo di farsi una vita agiata e stimata e posizioni di prestigio nella comunità. Insomma con buona volontà e spirito pionieristico hanno dato fondo alle loro risorse di capacità e di intelligenza e si sono presto integrati nel contesto del nuovo ambiente socia-

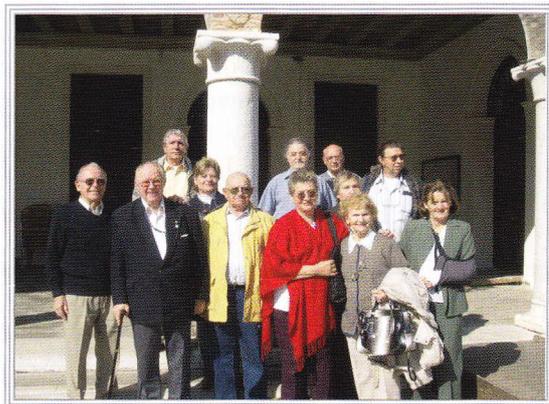


specialmente se ormai sono giunti alla terza o alla quarta generazione di discendenza; e continuiamo a fare ben poco nonostante la formazione di un specifico ministero nazionale sull'emigrazione di cui fu fondatore e primo responsabile per un certo periodo con risultati che incominciavano ad essere appariscenti, il senatore Mirco Tremaglia. E' stato riconosciuto perfino il diritto di voto degli Italiani all'estero. Dal nostro punto di vista, non ci sembra che i parlamentari eletti nei cinque continenti brillino per iniziative e proposte che riguardano i loro elettori.

Sappiamo per riflesso solamente che presso i comitati dei connazionali dei diversi continenti, gli italiani che si fanno onore nel mondo dell'economia, della cultura, dell'arte e delle attività umane, sono numerosissimi e che gli Italiani all'estero non sono solo delinquenti fuggiaschi, magari protetti dai politici locali, sono mafiosi in incognito e spacciatori di droga.

Sono sicuramente più numerosi quelli che sanno farsi valere per le qualità intrinseche personali di sacrificio, di intelligenza, di creatività, di cultura e di formazione intellettuale e professionale. Di questi Italiani non si parla mai, anche se contribuiscono in modo determinante alla civiltà ed al progresso del contesto sociale in cui vivono.

Qui facciamo fatica a conoscere la loro realtà. Eppure ci piacerebbe che ogni numero del nostro giornale I Polesani nel Mondo, potesse dedicare qualche pagina alle corrispondenze ed alle notizie che voi delle fameje polesane disperse nel mondo, ci mandate. Sarebbe un onore e nello stesso tempo un vanto poter pubblicare il frutto della intelligenza e della creatività di voi che siete e rimanete comunque cittadini di questa Italia, magari attraverso i vostri parlamentari eletti, che molto spesso invece sono in altre faccende affaccendati e non sanno dare voce alla voce a loro affidata.



Gruppo dell'Uruguay in visita in Polesine

le, a volte divenendone protagonisti positivi. E' la realtà degli italiani che sono emigrati, di cui in Italia non sappiamo nulla o quasi, e quel poco che sappiamo lo è malamente ed incompleto. Non dico fra gli addetti ai lavori, che bene o male sono in qualche modo informati, bensì tra i compatrioti che non hanno conoscenza di quanto succede tra le comunità italiane all'estero e quando lo è, è per fare sapere atti disonesti e di delinquenti.

Dobbiamo pur constatare che facciamo poco per tenere fermi i nostri legami con i nostri concittadini che vivono al di là dei confini della patria,

Adriano Romagnolo (Adrirom)